

Seminario d'inverno vol. III
Le forme del pensiero: filosofia e poesia.
Fabio Perricone
(fabio.perricone2@studio.unibo.it)

*Solo il sapiente discorrerà
correttamente della musica e
della poesia, senza che tuttavia
componga effettivamente poesie.*
(DL, X 120b)

T1 Pseudo-Plutarco, *Vita di Omero II*, §§ 74 e 92 (tr. it. Caruso 2017, corsivo mio)

Poiché ogni discorso elaborato dagli uomini è di tipo storico, <teoretico> oppure politico, orsù, vediamo se ancora una volta possiamo scorgerne i primi esempi in Omero. [...] Il discorso teoretico è quello che contiene le cosiddette “teorie filosofiche”, cioè la conoscenza della verità che deriva dall’applicazione di una tecnica. Da esse è possibile apprendere la natura degli esseri viventi e delle azioni divine e umane, e distinguere le virtù e i vizi del carattere, e imparare quale tecnica del pensiero sia adeguata per raggiungere la verità. Queste dottrine hanno ricercato coloro che hanno speso la vita nella filosofia, le cui parti costitutive sono la fisica, l’etica e la dialettica. E perciò, se noi venissimo a scoprire che, in ognuno di questi ambiti, fu Omero a fornire le origini e le sementi, come potremmo non considerarlo degno di somma ammirazione? *Non bisogna, peraltro, pensare che sia una stranezza se rivela le dottrine tramite enigmi e racconti mitici: la ragione di ciò sta nell’arte poetica e nell’uso degli antichi di far sì che gli allievi, attirati con la bellezza dell’arte, potessero con più facilità ricercare e trovare la verità, e d’altro canto gli incolti non disprezzassero ciò che non sono in grado di capire.* E infatti è in qualche modo attraente ciò a cui si allude implicitamente, mentre è banale ciò che viene detto apertamente.

T2 Giorgio Pasquali, *Filologia e storia* (1971), pp. 34-42 (corsivo mio)

A me pare che chi ha proposto traduzioni di tutti indistintamente i testi classici abbia omesso una distinzione pure, a pensarci su, ovvia: quella tra classici e antichi in genere. Classici in senso stretto io chiamerei quei testi che per valore artistico o per importanza di pensiero meritano di esser letti da tutte le persone colte. [...] Chi non ha letto o non ha inteso Eschilo, ha privato sé stesso di un godimento nobilissimo; di legger Licofrone la persona più colta può fare liberamente a meno. Non basta che un autore antico si sia proposto intenti artistici: l’inferno è lastricato di buone intenzioni; e Silio Italico non è più degno di essere tradotto che Apicio. l’antico Re dei Cuochi: di Aristotele sono classiche opere spoglie di ogni ornamento, che non furono dapprima se non corsi scolastici. [...] Solo

le traduzioni dei classici possono aspirare a risuscitare nel lettore moderno un'ombra dell'impressione estetica che l'originale produce su chi gli si accosti con preparazione adeguata; solo esse possono mirare a intenti artistici. [...] Noi, leggendo i classici, possiamo cercare di rivivere la loro arte; agli antichi in genere, a quelli che non sono classici, noi chiediamo informazione e null'altro. [...] Di Archimede, appunto perché non è un classico, si potrà dare la versione definitiva, cioè la più esatta possibile; di Aristofane, Eschilo, Sofocle no, almeno se la versione voglia essere opera d'arte. E mentre qualsiasi traduzione artistica di qualsiasi poeta antico dovrà essere in versi, perché aspira a riprodurre in qualche modo l'impressione estetica dell'originale, una versione, diciamo così, esplicativa di un poeta che non è poeta ma è difficile, potrà rimanere libera dalle pastoie del ritmo, nocive all'esattezza letterale. [...] Non tutti gli antichi sono «classici», ma i «classici» della letteratura greca sono tutti antichi, e poiché non formano per questo rispetto una categoria a sé, essi possono essere di interpretazione difficile e controversa. [...] *Un «esegeta» geniale e congeniale al suo autore può benissimo darci di esso una versione che, per chi la guardi a una certa distanza, sostituisca benissimo il suo originale, e tuttavia salti a piedi pari o costeggi da lontano i passi difficili. Una traduzione artistica, un artista d'ingegno la può dare di un classico anche senza conoscerlo direttamente, anche senza conoscere più che gli elementi della lingua in cui quell'autore ha scritto, purché abbia a sua disposizione una versione non artistica, ma letterale, fedele fedelissima, sia pur materialmente fedelissima.* Il Monti, digiuno o quasi di greco, ha tradotto l'*Iliade*, e la sua versione è molto più felice quanto al colore dello stile, che è quel che importa, di molte versioni più moderne. Ma nessuno studioso che abbia dubbi sul senso preciso di un verso omerico vi ricorrerà; e i ragazzi delle scuole, che ingenuamente lo fanno, sono spesso tratti in inganno. [...] Traduzioni poetiche possono esser fatte anche da chi non conosca la lingua originale, anche da chi non capisca il testo originale.

T3 Lucrezio, *De rerum natura*, I, 921-950 (tr. it. De Angelis 2022)

*Nunc age, quod superest, cognosce et clarius audi.
Nec me animi fallit quam sint obscura; sed acri
percussit thyrso laudis spes magna meum cor
et simul incussit suavem mi in pectus amorem
musarum, quo nunc instinctus mente vigenti
avia Pieridum peragro loca nullius ante
trita solo. iuvat integros accedere fontis
atque haurire, iuvatque novos decerpere flores
insignemque meo capiti petere inde coronam
unde prius nulli velarint tempora musae;
primum quod magnis doceo de rebus et artis
religionum animum nodis exsolvere pergo,
deinde quod obscura de re tam lucida pango
carmina, musaeo contingens cuncta lepore.*

*Id quoque enim non ab nulla ratione videtur;
sed veluti pueris absinthia taetra medentes
cum dare conantur, prius oras pocula circum
contingunt mellis dulci flavoque liquore,
ut puerorum aetas improvida ludificetur
labrorum tenuis, interea perpotet amarum
absinthii laticem deceptaque non capiatur,
sed potius tali facto recreata valescat,
sic ego nunc, quoniam haec ratio plerumque videtur
tristior esse quibus non est tractata, retroque
vulgus abhorret ab hac, volui tibi suaviloquenti
carmine Pierio rationem exponere nostram
et quasi musaeo dulci contingere melle,
si tibi forte animum tali ratione tenere
versibus in nostris possem, dum perspicis omnem
naturam rerum qua constet compta figura.*

Adesso seguimi, Memmio: ascolterai una voce ancora più alta. Non mi nascondo che si tratta di argomenti oscuri, ma una grande speranza di gloria, con la punta del suo tirso, ha toccato il mio cuore. E così mi sento invaso dal dolce amore delle Muse, che mi spinge a percorrere con la mente in fiamme terre delle Pieridi mai calpestate da passi umani. E mi appassiona accostarmi a sorgenti ancora vergini e placare così la mia sete, cogliere fiori mai visti prima, incoronare me stesso con una ghirlanda meravigliosa che le Muse non avevano mai messo sulla fronte di nessuno. In primo luogo mi addentro nei temi più profondi e mi impegno a liberare l'animo dagli stretti nodi del timore religioso. E poi faccio splendere su un argomento oscuro versi luminosi spargendo su ognuno di loro la grazia della poesia. E non rinuncio a questa grazia per una ragione ben precisa: quando i medici decidono di somministrare l'assenzio a un bambino, dapprima cospargono di miele biondo e dolcissimo l'orlo della coppa. E allora il bambino, con tutto il candore della sua età, si lascia sedurre, accosta le labbra e finalmente riesce a bere l'amaro succo dell'assenzio: è un inganno, certo, ma a fin di bene e il bambino ritrova in questo modo le forze e la salute. Anch'io faccio così. Questa dottrina infatti sembra troppo amara a chi non l'ha ancora assaporata e la folla quando la incontra indietreggia piena di spavento: così ho deciso di esportela con l'armonioso canto delle Pieridi e avvolgerla, per così dire, nel miele soave della poesia, sperando di tenere il tuo spirito sospeso ai miei versi e permettendoti così di capire quale forma e quale figura viene ad assumere la natura universale di tutte le cose.